

Intervista a Fabio Granata, finiano del Pdl

**«Non accettiamo ultimatum
diremo sì solo a una legge
che non ostacoli le indagini»**

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Sta prendendo un aereo dopo essere stato alla presentazione del Rapporto Ecomafie di Legambiente e - come dire - è dell'umore giusto...

Fabio Granata, lei ormai è etichettato come un "finiano doc" quindi la prima domanda non può che essere questa: vi fidate dei cambiamenti annunciati nel ddl intercettazioni?

«Ci vuole cautela, finora stiamo parlando di intenzioni. Tuttavia se il contenuto degli emendamenti e il successivo percorso parlamentare portassero all'approvazione di un testo che sgombra il campo da molti equivoci e questioni inaccettabili e fornisce strumenti efficaci - soprattutto nel contrasto alla mafia - non avremmo registrato una vittoria interna ma una significativa affermazione dei valori di legalità».

Entriamo nel merito. Le proroghe di 48 ore in 48 oltre i 75 giorni per le intercettazioni vi sembrano una soluzione accettabile?

«Giulia Bongiorno leggerà attenta-

Le condizioni

Non ci facciamo spaventare dagli ultimatum

mente il contenuto degli emendamenti, ci riuniremo e a quel punto daremo la nostra valutazione. Noi abbiamo posto punti chiari legati a tre questioni, una delle quali è la proroga dei 75 giorni. Ma prima di dare giudizi bisogna capire come è formulato l'emendamento e a quali reati si riferisce».

Mettiamola così: quali sono le condizioni che ponete alla vostra stessa maggioranza?

«Per quanto ci riguarda vogliamo sia la certezza dell'abrogazione della norma transitoria, sia la certezza della tipizzazione di alcuni reati "spia", come l'usura, l'estorsione e il ciclo dei rifiuti, che devono essere parametrati ai criteri delle intercet-

tazioni per i reati legati all'associazione di stampo mafioso. Il ciclo dei rifiuti è un affare che fa fatturare alla criminalità organizzata oltre 20 miliardi annui: le intercettazioni sono indispensabili per stroncare questo traffico illecito».

Fini richiama alla cautela, il rischio di una rottura non è scongiurato, dunque?

«Fini ha ragione a invitare a una grande cautela e ci tengo a ribadire che le questioni che abbiamo sollevato le avremmo poste a prescindere da quanto è successo nella direzione nazionale del Pdl dove si è sancita una differenza di posizioni interne perché, secondo noi, attonano ai principi di fondo del patriottismo repubblicano».

Sono stati annunciati cambiamenti anche sul punto che riguarda la possibilità di ricusare un magistrato se osa parlare delle indagini in corso. Un bel passo avanti, o no?

«Questo è un aspetto importante perché, come ci ha spiegato Piero Grasso, può rivelarsi un argomento strumentale nelle mani di chi vuole eliminare dai dibattimenti dei magistrati non graditi per la loro intransigenza e il loro rigore».

Arriviamo alle intercettazioni ambientali. Se non si possono fare nei luoghi privati che senso hanno?

«Non può esserci il divieto di effettuarle nei luoghi privati: è una delle condizioni che mettiamo e non a caso. Noi chiediamo che ci sia maggiore rigore contro l'illegalità e maggiore libertà di indagine per chi deve andare a fondo di reati gravi quali l'associazione mafiosa».

Osvaldo Napoli dice che chi osa votare contro la linea del partito che si voterà martedì è fuori del partito. Ce l'ha con voi.

«Martedì durante l'ufficio di presidenza cosa si voterà? Se gli emendamenti o il maxi emendamento è condivisibile lo voteremo altrimenti abbiamo già detto come la pensiamo. Di sicuro non ci facciamo condizionare da questo ultimatum. Tra l'altro, il pur autorevole collega Napoli, a che titolo parla? Personale o per conto dei vertici di partito?». ♦



Protesta ieri in viale Mazzini

**Sciopero a Rainews:
«Più mezzi e risorse»
Sit in in viale Mazzini**

Mancano telecamere e strumenti. Persino il segnale è andato il tilt con il decoder. La Fnsi: «Cosa intende fare la Rai del suo canale all news». E replica a Romani: «I danni? Rainews li fa a chi vuole una tv scendiletto».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Gli toccherà rivendicare anche le «fly», le telecamere leggere che servono per correre sul posto quando la notizia lo richiede. Il giorno in cui Scajola si dimise, per dire, non se ne trovava una. Per un canale all news, che per definizione deve essere agile e veloce, non c'è male. Sarebbe come staccare la corrente alla tv. E, in effetti, anche il segnale, il 18 maggio, improvvisamente, è scomparso, in coincidenza con il passaggio al digitale terrestre, inghiottendosi Rainews (senza più 24). Mancava giusto il tocco finale del sottosegretario Paolo Romani: «Il tg3 fa danni per 30 minuti, Rai News 24 per 24 ore». D'altra parte, il direttore Corradino Mineo è finito, e non da oggi, nelle «liste di proscrizione». Insomma, c'era di che protestare. Almeno per costringere i vertici Rai a rispondere: che intendono fare di Rainews? E infatti, puntuale, lo sciopero, annunciato, ieri mattina si è consumato. Con lo stop della programmazione. E il sit-in davanti al cavallo imbroccato di viale Mazzini, trasmesso in diretta su web e canale digitale. «Sciopero», «più mezzi e più risorse», recitano i sottopancia in rosso. Mentre tra i manifestanti campeggia il cartello di sapore giallo: «Che

fine ha fatto Rainews 24?». E poi quello rosso, perché si veda bene: «Partigiani nel Terzo Millennio». Sullo sfondo uno sventolio di: «I partiti fuori dalla Rai».

Ci sono i giornalisti di Rainews, l'ancora-direttore Corradino Mineo - «è da maggio scorso che dicono che mi sostituiranno, a questo punto non ci credo più» -, i parlamentari Pardi (Idv) e Vita (Pd), il segretario della Fnsi Franco Sidi, che replica al sottosegretario Romani: «I danni Rainews li fa a chi pensa che la tv deve essere il suo scendiletto».

E poi c'è una discreta rappresentanza di chi su Rainews si sente rappresentato, compatibilmente con i non proprio potenti mezzi. Ovvero, il popolo viola con tanto di bavaglio di protesta (la decisione di trasmettere in diretta il No-B Day fece infuriare non poco il Pdl), i precari Ispra, quelli che stavano sul tetto («E Rainews li a riprenderci anche nel giorno di Natale»), l'associazione Libera, con cui il legame è forte fin dai tempi dell'ex direttore Roberto Morrione, la Cgil, gli studenti, i ricercatori dell'Isae, per «solidarietà alla stampa che è imbavagliata come noi», Telefono Rosa, le associazioni dei consumatori.

«Dalla mezzanotte però si torna tutti al lavoro - assicura Mineo -, lo sciopero era una parentesi per dare un segnale ai vertici Rai perché capiscano che la all news è fondamentale nella concorrenza tra le televisioni». Lunedì l'incontro sul piano industriale con i vertici dell'azienda. Che Vita (Pd) chiama a riferire in commissione di vigilanza. Su Rainews e su Saviano. Due brutte storie che fanno «il paio». ♦